

"Dualismo del mercato del lavoro e produttività"

Fino all'inizio degli anni '90, il mercato del lavoro italiano era caratterizzato da una forte rigidità delle norme che disciplinano la protezione dell'impiego. Le conseguenze di tale rigidità erano uno scarso dinamismo in ingresso nel mercato del lavoro e un'elevata disoccupazione, in particolare di lunga durata. Da allora, la legislazione di protezione all'impiego è stata oggetto di numerosi cambiamenti, nel tentativo di mitigare tali problemi. Ne sono un esempio le leggi Treu del 1997 e la legge Biagi del 2003, che hanno ampliato le possibilità di utilizzare i contratti a tempo determinato e introdotto un ampio spettro di nuove tipologie contrattuali flessibili e "atipiche". Nella maggior parte dei casi, si è trattato di riforme che hanno introdotto una maggiore flessibilità in uscita, ma solo per i nuovi assunti. Non sono invece cambiate le regole riguardanti i contratti a tempo indeterminato. Come risultato di queste riforme "parziali" del mercato del lavoro, in Italia si è venuta a creare una situazione di disparità di trattamento tra lavoratori incumbent (i vecchi assunti) ed entrant (i nuovi assunti, spesso giovani). E' il fenomeno del cosiddetto "dualismo" del mercato del lavoro.

In presenza di dualismo, gli aggiustamenti della forza lavoro tendono a coinvolgere soprattutto i lavoratori a termine e atipici. Sono soprattutto loro che hanno subito le maggiori perdite in termini di posti di lavoro durante gli anni di crisi, rispetto ai più protetti lavoratori standard a tempo indeterminato.

Il fatto che i lavoratori a termine (e atipici) subiscano in modo sproporzionato il costo degli aggiustamenti della forza lavoro, ci dà importanti indicazioni sulla logica con cui le imprese prendono le decisioni in materia di licenziamenti in un mercato del lavoro duale. In assenza di dualismo, è logico aspettarsi che, nei momenti di difficoltà economica, le imprese decidano di licenziare in primo luogo i lavoratori meno produttivi. Se tuttavia il mercato del lavoro è segmentato in due gruppi, uno protetto da rigide norme sul licenziamento, e uno caratterizzato da minori tutele, è probabile che le decisioni in materia di licenziamento ne risulteranno distorte. Non saranno tanto i lavoratori meno produttivi ad essere licenziati, ma piuttosto quelli meno protetti: i lavoratori a termine e atipici. Tale decisione non sarà determinata dalla loro effettiva performance sul posto di lavoro, ma piuttosto dalla maggiore facilità con cui è possibile adattare la dimensione di questa quota di forza lavoro alle esigenze cicliche della produzione.

Il presente progetto di ricerca si propone di indagare le inefficienze allocative causate da un mercato del lavoro duale confrontando gap salariali e occupazionali, da un lato, e produttività marginale relativa di diversi gruppi di lavoratori -- calcolata mediante la stima di funzioni di produzione a livello di impresa. I risultati del progetto potranno contribuire a spiegare la bassa crescita di produttività che da anni caratterizza le imprese italiane, con pesanti ricadute in termini di crescita del paese, e le difficoltà nel trovare una collocazione stabile nel mercato del lavoro riscontrato dalle generazioni più giovani negli ultimi quindici anni. Inoltre, i risultati della ricerca possono avere importanti implicazioni anche per altri paesi europei – soprattutto i paesi dell’Europa meridionale e quelli scandinavi – caratterizzati da un simile dualismo del mercato del lavoro.

Paolo Pinotti

Bocconi, FRDB, IRVAPP, Baffi-Carefin & CEPR

Via Roentgen 1, 20136 Milan, ITALY

<http://mypage.unibocconi.eu/paolopinotti>
